

Il mio ictus, confine di due vite:
Come l'ho sconfitto
e trasformato da ictus a coccolone

Franco Groppali

**IL MIO ICTUS,
CONFINE di due VITE:**

*Come l'ho sconfitto
e trasformato da ictus a coccolone*

autobiografia di un invalido

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Franco Groppali

Tutti i diritti riservati

*A tutti quelli che mi hanno aiutato
a rinascere, ad amare ancora la vita
sempre di più:
in particolare a mia moglie Grazia
che amo sempre più.*

Prefazione

Desidero innanzitutto spiegare che tipo di libro è quello che state per leggere: il titolo contiene due concetti fondamentali:

- Il primo è che questi eventi così improvvisi, violenti e traumatici sconvolgono completamente la vita di una persona normale.

La vita, in pochi secondi, cambia completamente: prima era una vita con problemi e difficoltà che però era possibile affrontare e, a volte, vincere. Una vita con momenti felici.

Dopo l'ictus i problemi e le difficoltà diventano mille volte più gravi, con pochissime possibilità di superarli.

Ci si ritrova sbalzati in una dimensione diversa, all'inizio terribile. Inizia così un'altra vita, completamente diversa: quella precedente è stata vissuta da un altro.

- Il secondo elemento è nel sottotitolo: è la guerra contro l'ictus. Dopo i primi mesi quasi di stupore, in cui non si capisce ancora che cosa realmente è accaduto, ecco che l'ictus si fa conoscere nella sua tremenda realtà. Non poteva avere un nome migliore, così irto e spinoso.

In inglese si chiama “stroke”, e mantiene il suo suono sgradevole. Mi richiama il bowling, lo “strike”, il colpo che da solo abbatte tutti i birilli. Bisogna combatterlo, impedirgli di vincere. Non si può eliminare completamente, ma si possono togliere gli aculei, renderlo inoffensivo. Si può addomesticare, si può imparare a convivere e persino diventare suo amico: questo comporta un grande sforzo e tanto tempo. Ma ecco che allora l'ictus non è più un ictus, è diventato un coccolone, che è un termine dolce, persino affettuoso. Il coccolone può addirittura migliorarti, ti insegna cose che non avresti mai conosciuto ed apprezzato. Non solo è tornata la voglia di vivere, ma l'amore per la vita è aumentato.

Perché questo libro

È una testimonianza di vita vera, vissuta, sofferta ma, adesso, anche goduta realmente.

Anzi, come descriverò nel libro, di due vite, tante sono state e sono le differenze, psicologiche e fisiche, causate dall'ictus.

Perché scrivo questa mia testimonianza?

I motivi sono tre.

Innanzitutto per altre persone che possono aver subito un caso analogo.

Qualcuna l'ho conosciuta nei miei lunghi periodi di ospedale.

Chissà quante altre esistono e soffrono per eventi simili.

Voglio subito dire che non pretendo assolutamente di dare una ricetta per vincere la battaglia contro l'ictus e le sue terribili conseguenze. Mi ricordo di aver letto anch'io libri che trattavano questo o analoghi eventi, e mi ricordo di aver provato un senso di malessere, magari misto ad invidia, nel conoscere che altri, in condizioni terribilmente difficili, erano riusciti ad uscirne.

Pensavo: "io sono diverso, il mio caso è più grave, questa storia non mi riguarda"

Anche se ogni caso è un caso a sé, ogni persona ha le proprie caratteristiche che la portano a reagire (o a non reagire) in modi differenti, magari anche in maniera più brillante e decisa di quanto abbia fatto io. Anche le persone normali che vivono accanto a chi ha subito un trauma della gravità analoga a quello che mi ha colpito possono forse trovare qualche spunto, possono capire che è importante affiancarsi alla persona invalida e aiutarla ad uscire dal tunnel.

Il secondo motivo per cui voglio ripercorrere questa esperienza riguarda me: vorrei capire meglio come è stato possibile che dopo una tremenda depressione mi possa trovare ora a voler vivere il più a lungo

possibile, poiché ora sono felice. Anche a me stesso non sono del tutto chiare le varie fasi che ho attraversato durante l'andamento della mia seconda vita.

Il terzo motivo consiste nel voler spiegare che cos'è l'invalidità alla persona normale.

Dirò come è terribile quel tunnel buio e nero, che sembra senza uscita, in cui ci si ritrova di colpo, smarriti e confusi. Lì dentro arriva la tremenda consapevolezza che quello stato è definitivo.

Racconterò tutte le difficoltà che gli invalidi devono affrontare e le ingiustizie che devo subire.

Spero che in questo modo cresca il rispetto verso questa categoria, troppo spesso dimenticata.

Il mio ictus

Sono trascorsi diciannove anni da quando sono stato colpito dall'ictus.

Erano passati circa quattro mesi dal mio quarantacinquesimo compleanno.

Il tipo di ictus che mi ha colpito – mi scuso fin d'ora per le inesattezze, ma non sono un medico – si chiama “sindrome alterna di Wallemborg”. Mi ha sempre incuriosito il fatto che una patologia così terribile abbia un nome così dolce, quasi poetico, che richiama valli verdi, boschi, pascoli di montagna, mucche, latte e formaggini!

Faccio un cenno sullo stato fisico in cui mi trovavo